DIOCESI DI OZIERI

«UNA CHIESA CHE DONA LA GIOIA DEL VANGELO»

Guida alla Visita pastorale del Vescovo Corrado

Diocesi di Ozieri

«UNA CHIESA CHE DONA LA GIOIA DEL VANGELO»

Guida alla Visita pastorale del Vescovo Corrado

Novembre 2018 - Febbraio 2020

Ozieri, 20 maggio 2018
DOMENICA DI PENTECOSTE

In copertina: «Buon Pastore», Jacopo Scassellati

CORRADO MELIS
per grazia di Dio e volonta della S. Sede Apostolica
Vescovo di Ozieri

DECRETO DI INDIZIONE DELLA PRIMA VISITA PASTORALE

Trascorsi tre anni dall'inizio del mio ministero episcopale nella diocesi di Ozieri, ritengo opportuno attuare questa singolare forma di cura pastorale al popolo di Dio che mi è stato affidato, adempiendo così al mio dovere di pastore.

Pertanto, sentito il parere del Consiglio Presbiterale e il Consiglio Pastorale Diocesano, in conformità con lo spirito del Concilio Vaticano II, in attuazione di quanto indica il Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi *Apostolorum Successores* ai nn. 221-225 e nella Esortazione Apostolica *Pastores Gregis* al n. 46, in forza del can. 396 del Codice di Diritto Canonico, con il presente atto

INDICO

la mia prima Visita pastorale della Diocesi
Cosciente della grave responsabilità che mi incombe,
mi affido a Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo
che, inginocchiato, invoco.

L'inizio avverrà **venerdì 9 novembre 2018**,
nella chiesa Cattedrale
nel 125° anniversario della sua Consacrazione
e si svolgerà, prevedibilmente, fino al 16 febbraio 2020.

Lo Spirito Santo sostenga e accompagni l'inizio e lo svolgimento di questa Visita pastorale e la porti a suo compimento nel segno della fedeltà al Vangelo, di una rinnovata evangelizzazione e di operosa comunione ecclesiale.

Ci aiuti l'intercessione di Maria Santissima Nostra Signora del Regno, di S. Antioco e di tutti i Santi nostri patroni.

Vi benedico di cuore e vi saluto con grande affetto.

Ozieri, 20 maggio 2018
Domenica di Pentecoste

Il Vescovo
+ Corrado Melis

Il Cancelliere Vescovile
Mons. Gavino Leone

LETTERA PER LA PRIMA VISITA PASTORALE

«Una Chiesa che dona la gioia del Vangelo»

Al Popolo di Dio della Chiesa di Ozieri.
Carissimi Presbiteri, Religiosi e Religiose.
Carissimi sorelle e fratelli in Cristo.

Nel corso dei secoli Dio in Gesù, è venuto a visitare il suo popolo anche in questa porzione di Chiesa.

Ci ha trasmesso la sua benevolenza e affabilità. Ci ha edificato come suo popolo santo e fedele. Ci ha inviato i suoi messaggeri e apostoli di Gesù che hanno predicato il Vangelo e hanno rappresentato la presenza e il volto ospitale di Dio e del suo Figlio Gesù.

Riconoscenti della nostra storia diocesana ora insieme lodiamo la sua fedele misericordia e benediciamo il Signore.

Nella storia recente due inviti autorevoli ritornano alla memoria in questa momento di lode e di rinnovamento della pastorale diocesana.

Uno di San Giovanni Paolo II, in occasione del pellegrinaggio 11 ottobre 2003, nel secondo centenario della costituzione della Diocesi. "Gesù ha bisogno anche di te, cara Diocesi di Ozieri, perché il suo Vangelo sia meglio conosciuto ed accolto. ... Sappi imprimere alla tua azione un sempre più marcato vigore missionario. Nessuno sforzo venga risparmiato, nessuna iniziativa tralasciata, nessuna energia trascurata al fine di far incontrare con il Signore gli uomini e le donne della Sardegna. Io ti accompagno con la preghiera, mentre ti auguro di saper interpretare anche oggi, come nel passato, la tua missione evangelizzatrice, per essere testimone della presenza di Dio tra gli abitanti del Goceano e del Logudoro".

Il secondo di Papa Francesco in occasione del pellegrinaggio diocesano per il Giubileo della Misericordia a Roma il 20 aprile 2016. "Sono lieto di accogliere con particolare affetto i fedeli della diocesi di Ozieri, accompagnati dal Vescovo Mons. Melis: auspico che il vostro pellegrinaggio giubilare susciti in voi il desiderio di diventare sempre più testimoni di misericordia e rendere le vostre comunità ricche del dinamismo della fede e di spirito missionario".

Due messaggi profetici e di consolazione per ricordarci di non perdere mai occasione per disegnare insieme i tratti di una Chiesa e di un mondo rinnovati dal Vangelo.

In questi primi tre anni del mio ministero episcopale nella nostra diocesi di Ozieri, ritengo opportuno realizzare la Visita pastorale.

Come Vescovo desidero rispondere all'invito di Gesù, al compito che mi ha affidato: pascere e guidare questa porzione di popolo all'incontro con Dio.

La Visita pastorale rappresenta una delle principali forme, collaudate dall'esperienza dei secoli, con cui il vescovo conferma i fratelli nella fede, "esortandoli a restare saldi nel Signore" (*At* 14,22).

In conformità a quanto stabilisce la normativa canonica vigente, mi dispongo a compiere questo atto di governo pastorale come una sosta, come una pausa di riflessione, per discernere le attese e le difficoltà che l'annuncio del Vangelo incontra.

Al centro della Visita pastorale non c'è il vescovo, ma il Signore Gesù.

È Lui che desidera incontrarci e portare la sua luce e il suo amore, attraverso la Chiesa, in tutti gli ambienti della vita quotidiana. È Lui che dobbiamo cercare, attendere ed accogliere. A Lui rivolgerci e aprire la porta del nostro cuore e delle nostre case, per ascoltarlo, per cambiare vita e per testimoniarlo a tutti.

A tal proposito, ritorna alla memoria una delle domande che mi fu rivolta nel giorno dell'Ordinazione episcopale. Essa recita nel seguente modo: «Vuoi prenderti cura, con amore di padre, del popolo santo di Dio e con i presbiteri e i diaconi, tuoi collaboratori nel ministero, guidarlo sulla via della salvezza?». Questo invito a prendermi cura di voi, assume ora un significato più incisivo in riferimento all'impegno di visitare le vostre comunità perché rende più concreti ed espliciti i sentimenti di paternità, di sollecitudine e di amicizia che caratterizzano i nostri rapporti e che saranno ulteriormente approfonditi durante i giorni che trascorrerò in mezzo a voi.

Il tempo trascorso come pastore della Chiesa di Ozieri mi ha consentito di visitare frequentemente le comunità in occasione di celebrazioni liturgiche, di feste patronali e di incontri vari, a carattere formativo o spirituale. I colloqui personali che ho avuto mi hanno permesso di apprezzare la dedizione infaticabile dei presbiteri, la forza della testimonianza dei consacrati e

delle consacrate, la vivacità pastorale di tanti fedeli laici delle parrocchie e delle varie aggregazioni ecclesiali. Ho toccato con mano la vitalità di tante esperienze di servizio nel campo educativo, culturale e caritativo. Dall'insieme ho riportato un'impressione di una fecondità apostolica, che non finisce di suscitare in me pensieri di grato stupore per le meraviglie che il Signore non si stanca di operare in mezzo a noi. Questo ha fatto crescere in me l'affetto verso questa nostra Chiesa che "mi è diventata cara nel Signore" (*1Ts* 2,8).

Pertanto dopo aver ascoltato gli organismi di comunione (Consiglio dei Vicari Episcopali, Consiglio Presbiterale e Consiglio Pastorale Diocesano), ritengo maturo il tempo di consolidare la comunione fraterna e di risvegliare in tutti il fuoco della passione per l'annuncio del Vangelo. Secondo le indicazioni del Concilio Vaticano II e del Codice di Diritto Canonico (cann. 396-398), a 16 anni dall'ultima Visita pastorale del Vescovo Sebastiano, con l'aiuto del Signore

INDICO

la mia prima Visita pastorale nella Diocesi di Ozieri

Una volta il vescovo era molto *'più assente'* anche per problemi pratici, tipo la mobilità e la lentezza delle comunicazioni. Negli ultimi decenni tutto è cambiato: i contatti del vescovo con il clero sono continui e anche la presenza del vescovo nelle comunità parrocchiali è molto più frequente e, per fortuna, meno formale rispetto al passato. Tuttavia ho ritenuto opportuno mettere mano ad una Visita pastorale sistematica sia per rafforzare il senso di appartenenza alla Chiesa locale, cioè la diocesi, sia per rinvigorire le tante forme di collaborazione che si sono sviluppate fra le varie comunità parrocchiali in vista della costituzione delle **Comunità pastorali.**

Quindi *una Chiesa sinodale e corresponsabile, presente nel territorio con un nuovo volto e un nuovo stile.*

In questo modo sarà possibile una piena valorizzazione dei laici e degli organismi di partecipazione per una autentica pastorale di comunione, dove le varie parrocchie, abbandonando la pretesa di autosufficienza, si collegheranno tra loro per formare ed essere una Chiesa comunione e missionaria.

La Visita pastorale dovrà portare a un cambiamento e faccio mia l'espressione di Papa Francesco: "non possiamo lasciare le cose come stanno".

Voglio credere in una Chiesa che si lascia guidare dal vento dello Spirito.

In diocesi sento in tanti modi questo desiderio di rinnovamento, ma questo rinnovamento va operato non secondo la nostra testa, ma secondo il Vangelo. Preghiamo gli uni per gli altri affinché tutti indistintamente entriamo in questa logica di conversione.

LA VISITA PASTORALE

Le finalità della Visita pastorale sono espresse chiaramente nel documento *Apostolorum successores* (Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi) al n° 220: "*La Visita pastorale è una delle forme, collaudate dall'esperienza dei secoli, con cui il Vescovo mantiene contatti personali con il clero e con gli altri membri del Popolo di Dio. È occasione per ravvivare le energie degli operai evangelici, lodarli, incoraggiarli e consolarli, è anche l'occasione per richiamare tutti i fedeli al rinnovamento della propria vita cristiana e ad un'azione apostolica più intensa. La Visita gli consente inoltre di valutare l'efficienza delle strutture e degli strumenti destinati al servizio pastorale, rendendosi conto delle circostanze e difficoltà del lavoro di evangelizzazione, per poter determinare meglio le priorità e i mezzi della pastorale organica*".

Per spiegarvi in dettaglio cosa è la Visita pastorale e cosa faremo insieme, vi dico innanzitutto cosa non è la Visita pastorale e cosa non faremo.

▪ La Visita pastorale non è un atto di omaggio al Vescovo.

Al centro della Visita pastorale c'è la comunità cristiana ed in particolare la comunità parrocchiale. Noi siamo chiamati ad edificare la comunità cristiana affinché il Vangelo di Gesù Cristo possa risplendere nella sua bellezza e perché ogni uomo possa essere sostenuto e trasfigurato dall'azione dello Spirito Santo. Questo deve essere lo stile della Visita: la reciproca edificazione.

▪ La Visita pastorale non è un'ispezione della parrocchia.

Non si tratta di vedere semplicemente *'come vanno le cose'*, ma di essere capaci di capire cosa il Signore vuole da noi come credenti e come comunità. Io spero d'incontrare persone attente e capaci di interrogarsi. Ci faremo aiu-

tare in questo lavoro di discernimento dal Magistero del Papa (soprattutto di *Papa Francesco*), dal progetto pastorale della Chiesa italiana e dalle linee pastorali che sto man mano dando alla diocesi.

Ci chiederemo: come tutto questo si incarna nella nostra comunità?

E in maniera mirata: Come stai con la tua fede? Come sogni la Chiesa di domani?

La Visita pastorale sarà un'occasione amichevole perché nel dialogo andiamo alla radice del nostro credere in un tempo dove la fede corre il rischio di diventare un sentimento e il Vangelo una raccolta di buoni propositi.

Con questa Visita vorrei accendere i vostri cuori alla passione del Vangelo e alla bellezza dell'esperienza della Chiesa.

Adesso passo ai contenuti e modalità che vorrei realizzare in questa Visita pastorale.

I CONTENUTI DELLA VISITA PASTORALE

In fedeltà al mio moto episcopale "*Evangelii gaudium*", con la prima Visita pastorale desidero prendermi cura di voi come **collaboratore della vostra gioia**.

"Non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede. Siamo invece i collaboratori della vostra gioia" (2Cor 1,24). Così si esprime San Paolo ai cristiani di Corinto non solo per indicare la sua missione, ma per richiamare tutti alla consapevolezza di un tesoro grande di cui, per il battesimo sono in possesso.

"*Evangelii Gaudium*" è un'esclamazione di esultanza che deriva da uno speciale incontro, da una speciale relazione nel quale Gesù Cristo ancora torna a offrirci il suo amore che salva.

Mi piacerebbe innanzitutto in questa occasione che ci sentissimo chiamati, Popolo di Dio, sacerdoti e vescovo, a evangelizzare mediante la gioia, con un cuore pieno di sicura speranza e di una fede che non trema.

"La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia" (Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, 1).

La gioia cristiana viene dall'alto e invade il cuore.

La sua fonte è la Trinità che abita dentro di noi.

La gioia "Frutto dello Spirito" (*Gal* 5,22; *Rm* 14,17) esprime la pace del cuore, la pienezza di senso, la capacità di amare e di lasciarsi amare, lo "sguardo positivo sulle persone e sulle cose" (cfr. Paolo VI, *Gaudete in Domino*).

La gioia è l'unico segno che i non credenti sono in grado di recepire e che può metterli seriamente in crisi. Non i ragionamenti e i rimproveri, ma un volto radioso, che sprizza una gioia incontenibile è la testimonianza più bella che la Chiesa può rendere al mondo per attirare tutti al suo Signore.

Il mondo cerca questa gioia. «Al solo sentirla nominare – scrive sant'Agostino – tutti si drizzano e ti guardano, per così dire, nelle mani, per vedere se mai tu sia in grado di dare qualcosa al loro bisogno» (*L'ordine*, I, 8,24).

Pertanto, vengo nelle vostre comunità come messaggero di gioia ed a scoprire gioioso quel percorso di vita che sia nella logica del Dio di Gesù Cristo.

Contemporaneamente penso e propongo la Visita pastorale con in mano l'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* di *Papa Francesco*. "*In questa esortazione desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice… e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni" (EG, 1). "Esorto tutti ad applicare con generosità e coraggio gli orientamenti di questo documento, senza divieti né paure" (EG, 33).*

Il Papa delinea un vero e proprio programma che viene presentato alla Chiesa perché si rinnovi nella sua azione pastorale, rendendola sempre più missionaria; in "uscita", per usare il linguaggio ormai usuale del Papa. Una Chiesa in missione permanente, che non conosce altra sosta se non quella che proviene dall'obbedienza alla Parola di Dio. Questa Parola, infatti, se ben ascoltata e vissuta, permette di dare senso e significato al nostro impegno pastorale.

Anche all'ultimo Convegno ecclesiale di Firenze il Papa ha espresso il desiderio di una Chiesa secondo l'*Evangelii Gaudium* e ha aggiunto: *"Sebbene non tocchi a me dire come realizzare oggi questo sogno, permettetemi solo di lasciarvi un'indicazione per i prossimi anni; in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della Evangelii*

Gaudium, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni".

Un progetto, quindi, che si rivolge a tutta la Chiesa e alle singole Chiese per riscoprire con vigore l'essenza della nostra identità: annunciare il Vangelo con gioia e convinzione, con rispetto e con una testimonianza credibile. Tornano cariche di attualità le parole della *Evangelii Nuntiandi*: "Tacitamente o con alte grida, ma sempre con forza, ci domandano: Credete veramente a quello che annunziate? Vivete quello che credete? Predicate veramente quello che vivete?" (*EN* 76). Questi interrogativi rimangono una provocazione anche per noi oggi per riscoprire il valore insostituibile della testimonianza.

Arricchiremo poi la riflessione con altri strumenti che ci vengono dalla Conferenza Episcopale Italiana, in particolare la nota pastorale del 2004 dal titolo "*Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia"* e gli orientamenti pastorali per il decennio 1010-2020 *"Educare alla vita buona del Vangelo"*.

Non ci deve sfuggire che dietro questi documenti importantissimi c'è il Concilio Vaticano II: sono strumenti attraverso i quali impariamo ad attuare il Concilio nella nostra Chiesa particolare e nelle nostre parrocchie.

LE MODALITÀ DELLA VISITA PASTORALE

Fase preparatoria

Questa prima fase serve essenzialmente a preparare la Visita del vescovo. Ogni parroco con il *Consiglio pastorale parrocchiale* dovrà rispondere ad un questionario. Elaborerà le risposte insieme ai parrocchiani scegliendo le modalità che riterrà più opportune, coinvolgendo il maggior numero di persone possibile.

Il questionario: avrà delle domande di natura statistica (anche queste servono); soprattutto avrà delle domande *'aperte'*: attraverso le risposte occorrerà esprimere quella che è l'anima della comunità.

In termini ancora più precisi, la Visita pastorale sarà l'occasione perché ogni comunità possa elaborare, in modo semplice e puntuale, il proprio "progetto pastorale". Seguendo ancora l'*Evangelii Gaudium* e i documenti della

conferenza episcopale italiana in cinque settori: USCIRE, ANNUNCIARE, ABITARE, EDUCARE, TRASFIGURARE.

Ovviamente tutto questo lavoro comunitario andrà fatto prima della mia Visita. La Visita diventerà allora l'occasione per presentare al Vescovo la comunità parrocchiale con le sue prospettive e il suo entusiasmo, forse anche con i suoi problemi.

Durante la fase preparatoria si svolgerà anche la *Visita amministrativa*: essa sarà coordinata dal Vicario Generale, dal Cancelliere, dall'Economo diocesano. Personalmente prenderò visione dei risultati della Visita amministrativa insieme con il parroco ed il Consiglio degli affari economici. In particolare, qualora il consiglio non fosse ancora istituito, discuterò con il parroco le modalità per superare questa assenza.

Visita pastorale

Questa seconda fase è la Visita pastorale vera e propria.

Si svolgerà nell'arco di almeno otto giorni. Il parroco sarà il mio primo *'convisitatore'*. Con lui preparerò la Visita e a lui spetterà il compito di redigere il verbale conclusivo con tutte le annotazioni che emergeranno. Qualsiasi problema riscontreremo durante la Visita lo affronteremo nella verità, nella carità e nel rispetto reciproco.

Innanzitutto presiederò l'eucarestia sia nella celebrazione del sabato che nella celebrazione domenicale (o nelle celebrazioni domenicali). Per quanto possibile, desidero che gli orari restino quelli abituali: la Visita deve avvenire nella normalità della vita parrocchiale. Anche in qualcuno dei giorni feriali, secondo le abitudini locali, presiederò l'eucaristia.

Il parroco poi metterà in programma alcuni incontri fondamentali: un'assemblea parrocchiale aperta a tutti in cui il parroco (o dei laici) mi presenteranno la parrocchia riportando il lavoro della fase preparatoria; desidero incontrare tutti coloro che nella comunità svolgono un servizio (in particolare i catechisti, animatori della liturgia, animatori della carità...); se il parroco lo riterrà opportuno, potrà programmare un incontro con associazioni, movimenti, aggregazioni laicali, eventualmente presenti in parrocchia.

Oltre questi fondamentali appuntamenti, il parroco con i suoi collaboratori e in accordo con la Forania, potranno prevedere: incontri con le realtà più significative presenti sul territorio (ad esempio, se possibile, la scuola o realtà lavorative significative, soprattutto i malati); un incontro con le Autorità locali con una particolare attenzione ai servizi sociali presenti sul territorio. In questa occasione se la Forania lo ritiene opportuno, come è indicato nel *Direttorio per i vescovi,* celebrare in forma comunitaria il sacramento della Cresima.

Un ultimo capitolo che ritengo estremamente importante è rappresentato dagli incontri personali: dedicherò un tempo significativo della Visita a coloro che desiderano incontrarmi personalmente (anche per celebrare il sacramento della riconciliazione).

Nei dialoghi della Visita pastorale vorrei, insieme con voi, prestare una particolare attenzione a quattro ambiti.

1. La catechesi di iniziazione cristiana
Si avverte la necessità di rinnovare la preparazione al sacramento del Battesimo e il percorso per il completamento dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi. Per questo occorre coinvolgere tutti in un cammino di qualificazione dell'itinerario di iniziazione.

2. La pastorale giovanile
È stato elaborato un documento "*L'ascolto dei giovani nelle nostre comunità*". Quale l'iniziativa "per" i giovani e "con" i giovani? Durante la Visita voglio sperare nella presenza dei giovani e nei sogni che hanno per la Chiesa.

3. La pastorale familiare
A livello di Chiesa universale a questo tema sono stati dedicati ben due Sinodi, con una importante Esortazione "*Amoris Laetitia*" e la mia più modesta "Lettera alla Famiglia della diocesi". Nella parrocchia c'è attenzione alle famiglie, chiese domestiche? Anche in questo caso mi piacerebbe incontrare almeno le famiglie dei ragazzi che si preparano a ricevere i sacramenti dell'Ini-

ziazione. Se poi in parrocchia esiste un gruppo famiglie, tanto meglio.

4. I poveri

La prossimità e la solidarietà con gli svantaggiati diviene prolungamento dell'azione del Buon Pastore, il quale va a cercarsi le pecore perdute e malate, rigettate e scartate, per curarle e recuperarle (cfr. Ezechiele 34). *"Questa preferenza divina ha delle conseguenze nella vita di fede di tutti i cristiani, chiamati ad avere 'gli stessi sentimenti di Gesù' (Fil 2,5). Ispirata da essa, la Chiesa ha fatto una opzione per i poveri intesa come una forma speciale di primazia nell'esercizio della carità cristiana, della quale dà testimonianza tutta la tradizione della Chiesa. (...) Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro"* (*EG*, 198).

Chiusura della Visita pastorale

Questa è la terza tappa. La immagino come un tentativo di tradurre in una sintesi tutta la Visita pastorale: è come se scrivessimo i nostri *'atti degli apostoli'* ovvero come se scrivessimo, sul modello del secondo capitolo dell'Apocalisse, la nostra lettera alla chiesa alla quale apparteniamo.

Concretamente il parroco, coinvolgendo sempre i laici, redigerà una relazione finale suddivisa in due parti: cronaca della Visita pastorale e prospettive pastorali. In questa relazione confluiranno anche le indicazioni del vescovo e dei convisitatori.

Potrebbe diventare una lettera indirizzata alla parrocchia, nella quale si condivide il cammino fatto. Sarà quindi importante che il parroco abbia intorno a sé dei laici che lo aiutino in questa opera piuttosto impegnativa, fin dall'avvio della Visita pastorale. Il tutto però deve essere fatto con la massima semplicità e con un linguaggio accessibile a tutti.

Tempi di svolgimento

▪ *Mercoledì 28 marzo 2018*,
durante la Messa del Crisma annuncerò ufficialmente la Visita pastorale.

▪ *Domenica 20 maggio 2018,*
si darà lettura della *Bolla di indizione* della Visita pastorale in ogni comunità parrocchiale e si consegnerà la *Lettera di indizione della Visita* a tutto il Popolo di Dio e la preghiera che accompagnerà la preparazione.

▪ *Venerdì 9 novembre 2018,*
festa delle Cattedrali e celebrazione del 125° della consacrazione della nostra Cattedrale, in serata, si svolgerà la Celebrazione di apertura della Visita Pastorale. È invitato tutto il Popolo di Dio. La sera precedente, nelle parrocchie sarà esposto il Santissimo Sacramento per una notte di adorazione per implorare dal Signore la grazia di una Visita pastorale che sia segno della visita del Signore e di rinnovamento della vita della nostra Chiesa.

Ritengo realisticamente che la Visita pastorale possa durare due anni (2018-2020), cosicché potremmo *concluderla con la celebrazione di ringraziamento domenica 16 febbraio 2020* e con un'*ASSEMBLEA DIOCESANA*, dove raccoglieremo le indicazioni e i frutti della Visita, che diventeranno le linee guida per il successivo cammino della diocesi e delle nostre comunità cristiane.

CONCLUSIONI E PRECISAZIONI

Per completare il quadro della Visita pastorale desidero, fare alcune precisazioni di natura organizzativa:

Nella lettera ho parlato sempre di *'parrocchia'*. L'ho fatto solo per comodità e per non complicare il discorso. Devo però precisare che, insieme al presbiterio, abbiamo avviato il **progetto della *Comunità pastorale***. Parlare adesso di questo tema è impossibile, ma certamente avrà riflessi sulla Visita.

Una seconda precisazione riguarda l'accenno che ho fatto alla *Visita amministrativa*. Questa consisterà in una verifica della gestione economica e

giuridica della parrocchia: si va dal controllo della tenuta dei registri, al bilancio, alle strutture pastorali... Anche per questa Visita ci sarà un apposito questionario.

Personalmente, nella realizzazione della Visita, secondo le necessità, ricorrerò alla collaborazione dei responsabili dei vari Uffici pastorali della curia. In particolare: il direttore della Caritas, il direttore dell'ufficio catechistico, il direttore della pastorale familiare, il direttore della pastorale giovanile ed il coordinatore delle confraternite.

Quando ho parlato per la prima volta della Visita pastorale un parroco mi ha fatto subito una domanda: *Monsignore quale obbiettivo si prefigge con la Visita?*

Lo scopo della Visita è semplicissimo: **la valorizzazione del laicato**.

Personalmente mi auguro che attraverso la Visita pastorale cresca in tante persone laici la consapevolezza di appartenere a una comunità parrocchiale e cresca anche la consapevolezza che di questa comunità siamo tutti responsabili!

Anche qui cito due testi dell'*Evangelii Gaudium* che ci danno un forte indirizzo di riflessione.

In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr Mt 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-missionari" (EG, 120).

La presa di coscienza di questa responsabilità laicale che nasce dal Battesimo e dalla Confermazione non si manifesta nello stesso modo da tutte le parti. In alcuni casi perché (i laici) non si sono formati per assumere responsabilità importanti, in altri casi per non aver trovato spazio nelle loro chiese particolari per poter esprimersi ed agire, a causa di un eccessivo clericalismo che li mantiene ai margini delle decisioni. Anche se si nota una maggiore partecipazione di molti ai ministeri laicali, questo impegno non si riflette nella penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico. Si limita molte volte a compiti intraecclesiali... la formazione dei laici e l'evangelizzazione delle categorie professionali e intellettuali rappresentano una importante sfida pastorale (EG, 102).

Anche in questo caso desidero precisare le idee. Nella comunità cristiana il ruolo del pastore è insostituibile. Questo non significa, però, che il parroco possa essere l'unica figura pastorale di riferimento. Se dalla Visita pastorale nasceranno gruppi di laici consapevoli e desiderosi di formazione per una ministerialità sia per la vita della Chiesa, sia per l'impegno nel mondo, avremo fatto un grosso passo in avanti.

Concludendo posso solo richiamare di disporci a un atteggiamento di autentico ascolto. Attraverso questo ascolto lo Spirito Santo e marcati dalla gioia rafforzerà il nostro desiderio di servire ed amare questa *Chiesa Ozierese* con una dedizione totale ed assoluta, al di là dei nostri limiti e della nostre piccolezze.

Affido la Visita pastorale, per il suo fruttuoso esito, all'intercessione di S. Antioco e dei Santi e Sante patroni; essi, che hanno segnato profondamente il cammino della nostra Diocesi, ci aiutino a comprendere che non c'è novità se non nella fedeltà alla tradizione viva della Chiesa, non c'è libertà se non nell'audacia di camminare *insieme*, e non c'è profezia se non nella continua ricerca della misura alta della santità.

Lasciamoci istruire dall'esempio e dalle parole di Maria Santissima, invocata Nostra Signora del Regno, che dopo aver donato Gesù all'umanità, lo ha accompagnato lungo le strade e le case della Palestina, ripetendo a tutti, anche a noi oggi: *"Qualsiasi cosa vi dica, fatela"* (Gv 2,5).

Affidiamo allora al Signore l'opera che stiamo per intraprendere, invoco la preghiera dei malati e l'offerta dell'infermità, pregando insieme:

Padre, Dio di amore e fedeltà,
effondi il tuo Santo Spirito
e guidaci a riconoscere i doni di grazia che ancora oggi
poni sul nostro cammino e con i quali sostieni
la tua e nostra Chiesa di Ozieri.

Gesù, splendore del Padre,
tu ci sei necessario,
desideriamo ascoltare la tua voce
che dice a noi:
"Oggi devo fermarmi a casa tua"!

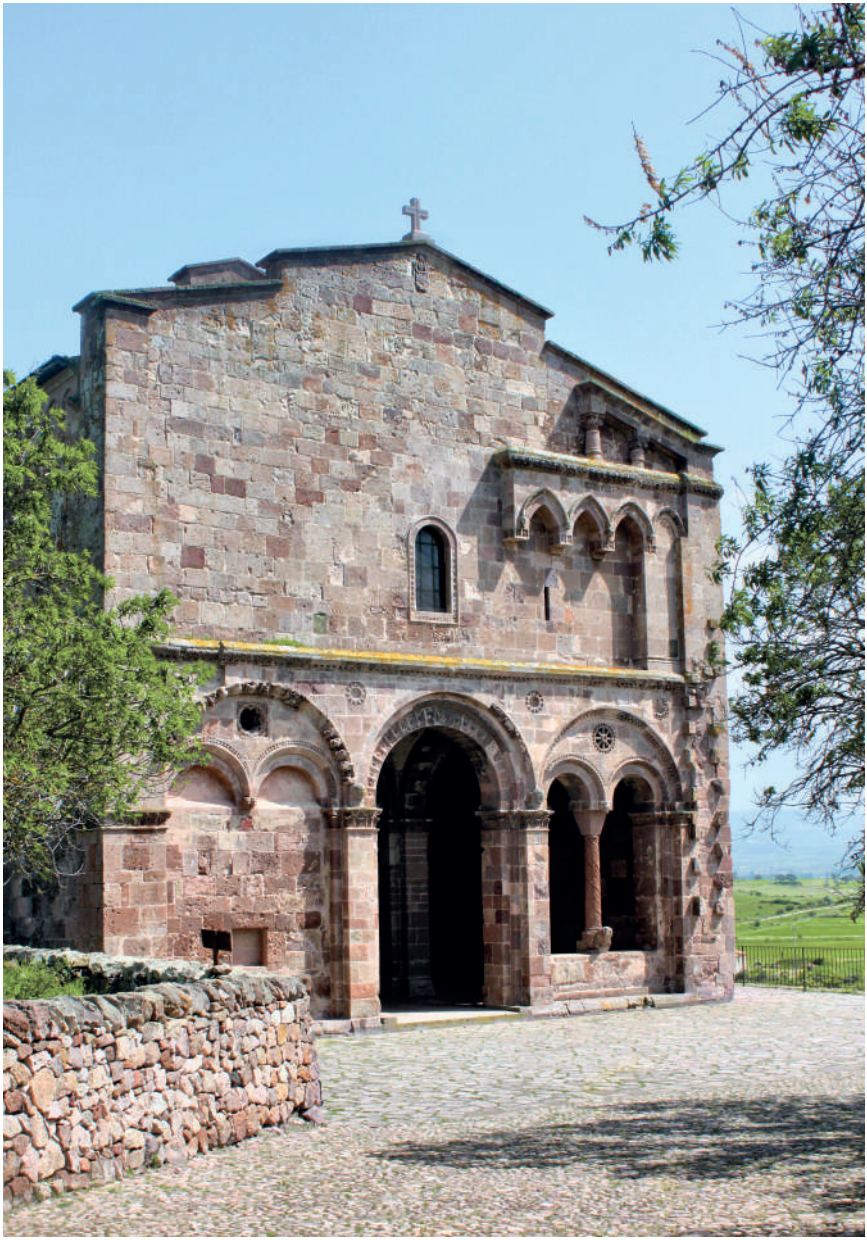
Vieni Gesù, ospite atteso,
ridesta la condivisione dei doni ricevuti.
Vieni Gesù, Parola di vita,
fa' tornare viva la gioia del Vangelo ascoltato e vissuto.
Vieni Gesù figlio di Maria, risveglia la beatitudine
di appartenere alla Chiesa nell'impegno di edificarla
nella comunione con te e con i fratelli.

Gesù buon Pastore,
con la Visita pastorale del nostro Vescovo,
entra nelle nostre comunità, nelle nostre case
e soprattutto nei nostri cuori,
con gioia ci apriamo all'incontro con Te.

Spirito Santo, fa' nuova la nostra speranza;
sostienici nell'accogliere i doni spirituali
che con questa Visita concederai alla nostra comunità.
Amen.

Con l'affetto che conoscete e con la mia benedizione
il vostro Vescovo Corrado

Statua di Nostra Signora del Regno di Ardara, patrona della Diocesi di Ozieri



La basilica di Sant'Antioco di Bisarcio

Per preparare la Visita pastorale e illustrare il cammino parrocchiale

Nelle nostre parrocchie la lettura, il discernimento dei vissuti avverrà lungo cinque vie, che si rifanno all'*Evangelii gaudium*, che si intrecciano tra di loro e tagliano trasversalmente la quotidianità. Le riflessioni sono una sintesi di articoli e di convegni dopo il Convegno ecclesiale di Firenze.

Uscire, Annunciare, Abitare, Educare, Trasfigurare cinque verbi dell'*Evangelii Gaudium*, attraverso i quali oggi la Chiesa italiana può prendere tutto ciò che viene dal documento di papa Francesco e farlo diventare vita.

Vie, verbi ed esercizi capaci di rimettere in moto una Chiesa, spesso appesantita da strutture e sovrastrutture rivelatesi paralizzanti. E comunque tali da assorbire eccessive energie, bisognose di essere dirottate altrove e soprattutto in direzioni più prossime al Vangelo.

Le cinque vie, fanno riferimento alla giornata di Gesù a Cafarnao, rappresentano una traccia per la nostra Diocesi, la quale grazie a quei verbi accoglie la luce che proviene da Cristo sull'umanità in cammino: "**educare**" (l'insegnamento di Gesù in sinagoga), "**uscire**", per "**annunciare**" (come Gesù ha fatto, uscendo dall'edificio sacro ed entrando in una casa e poi, ancora, attraversando la città e la regione) e per "**abitare**" un luogo divenendo partecipe della sua vita senza mancare di "**trasfigurare**" ogni creatura con la preghiera: (comunitaria, come quella sinagogale di Gesù, e personale, il mattino seguente).

USCIRE. Incontro agli altri per purificare la fede

L'**uscire** a cui guardiamo chiede una Chiesa dal bagaglio leggero: quanta zavorra contribuisce a frenarne il passo e a chiudere la porta alla condivisione e alla reciprocità! Per questo l'*Evangelii gaudium* non esita a legare la riforma della Chiesa all'uscita missionaria.

La prima via è quella dell'uscire. Essa chiede innanzitutto di decentrare il modo abituale di guardare alla realtà che ci colloca sempre al centro mentre le cose stanno diversamente. Questa via impegna a guardare le cose da

vicino, senza frapporre i nostri pregiudizi consolidati e lasciandosi misurare dalla realtà che è sempre più stimolante delle nostre idee su di essa. Percorrere questa via vuol dire ritrovare il realismo che non ci consegna ad astratti principi né si lascia stanare dalla complessità di una cultura che annaspa, sotto l'impulso di una tecnica e di una economia che snaturano gli esseri umani.

Cominciamo allora dalla prima: uscire. L'indicazione che nasce è quella di non limitarsi ad essere sentinelle dentro le fortezze, ma esploratori che escono, rischiano, si sporcano le mani, che cercano di realizzare nella concretezza della vita di ognuno il messaggio del Vangelo.

Cosa ti suggeriscono queste parole? Chiediamoci: quale è il vissuto reale, umano e cristiano, delle nostre comunità ecclesiali? Nella nostra comunità sono state intraprese esperienze significative che hanno accresciuto la capacità di andare incontro alle persone?

ANNUNCIARE. Testimoniare il Vangelo con la vita

Poi c'è la via dell'**annunciare**, che indica la missione della Chiesa chiamata a dar voce al Vangelo di cui molti hanno perso il gusto, confondendolo con una delle morali e delle ideologie a disposizione nel mercato del sacro. Annunciare non è una scelta. Se davvero la gioia della buona notizia ci ha toccati nel profondo non possiamo tenerla per noi. È vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura. Dietro la parola "annuncio" non stentiamo a intravedere l'impegno di costante evangelizzazione che ha scandito i passi della nostra Chiesa nel dopo Concilio: dal suo binomio con la promozione umana a quello con la liturgia e quindi con la carità, passando per il rinnovamento della catechesi e dei percorsi di iniziazione e di educazione alla fede cristiana. Tutto ciò continua a costituire la ricchezza della nostra storia, pur con i limiti e le fatiche di cui facciamo esperienza nella nostra pastorale.

Domandiamoci: quale immagine di Dio comunichiamo con il nostro annuncio e con la nostra testimonianza? Annunciare presuppone di conoscere e tenere in conto la situazione di chi

ascolta. Quanto siamo consapevoli di questo? Usiamo linguaggi adeguati e concreti, adatti a ogni età e situazione di vita? Sappiamo differenziare le nostre proposte? Quali percorsi stanno sperimentando le nostre comunità per rinnovare le pratiche per l'evangelizzazione? Quanto è fondamentale il riferimento alla Parola di Dio nel nostro annuncio? in che modo nella comunità si formano e si accompagnano le diverse figure di evangelizzatori (catechisti nei percorsi di iniziazione e primo annuncio, formatori dei giovani e degli adulti…)?

ABITARE. Costruire dimore stabili aperte al mondo

Quindi c'è la via dell'**abitare** che indica la scelta di una condivisione non episodica o di facciata, ma una vera adesione alla serie dei problemi sul tappeto con l'impegno a porvi rimedio.

Abitare in tante lingue è sinonimo di «vivere», perché solo l'uomo abita: non si limita a scavare una tana per sopravvivere ma, mentre si adatta all'ambiente, lo plasma secondo i significati che ha ereditato e condivide con il proprio gruppo. Ci può essere un abitare difensivo, che costruisce muri per marcare distanze o un abitare accogliente, che incorpora l'uscire e iscrive nello spazio segni capaci di educare e annunciare; che vede il mondo come «casa comune», per tutti i popoli.

La forza che caratterizza il cattolicesimo italiano e lo distingue rispetto a qualunque altro Paese europeo passa dalla presenza capillare della Chiesa sul territorio. Pensiamo, a questo riguardo, alla realtà delle nostre parrocchie, dove si manifesta una prossimità fattiva e salutare alla città e nella città degli uomini: basterebbe anche solamente considerare quante istituzioni, quante strutture ed enti, quante opere assistenziali ed educative sono sorte dalla fecondità della comunità cristiana in risposta a precise necessità e con questo aperte a tutti.

Come aiutare la comunità a non rinchiudersi nella nostalgia del passato, ma ad abitare il tempo presente, leggendo l'oggi e costruendo un futuro? Quali scelte innovative sono state fatte in queste ultimi tempi nelle comunità per promuovere una presenza ecclesiale nelle famiglie e negli altri luoghi esistenziali:

lavoro, politico-sociale…? Quale posto occupano i media nell'attività evangelizzatrice della comunità?

EDUCARE. Tirar fuori la passione per ciò che è vero e bello

La quarta via, quella dell'**educare**, è il punto di incontro dei luoghi di azione e quindi delle diverse strade che partendo da Cristo vanno verso l'uomo nuovo. L'educazione è questione decisiva che, scevra da rigidi metodi e strutture, si deve conformare all'educare di Cristo. Si tratta di una sfida che deve appassionare, una opportunità per ripensare e rivedere alcune prassi e per sollecitare un cambiamento vero o meglio quella conversione pastorale a cui il Papa ha fortemente invitato. Oltre al riferimento ricorrente alla centralità dell'attenzione alla famiglia, emerge l'esigenza della formazione degli educatori: dai genitori agli insegnanti, dai sacerdoti ai catechisti, dagli operatori dei media agli animatori. E sono ugualmente da sottolineare gli ambienti educativi: dalla scuola alla parrocchia, ma anche la cultura e la bellezza; oggi poi si impongono anche gli ambienti digitali.

Come osserva la *Traccia* (in preparazione al Convegno di Firenze), il primato della relazione, il recupero del ruolo fondamentale della coscienza e dell'interiorità nella costruzione dell'identità della persona, la necessità di ripensare i percorsi pedagogici e la stessa formazione degli adulti sono priorità ineludibili.

La riflessione sull'educazione non può essere disgiunta dalla visione della vita e della persona che sorge dalla fede: l'esperienza cristiana non solo trasforma la vita delle persone ma opera in profondità anche nell'agire educativo. I cambiamenti sociali chiedono alle parrocchie, alle associazioni e ai movimenti, alle famiglie, scuole, oratori, di ripensare il proprio modo di concepire l'educazione e di realizzarla nella concreta azione educativa e preventiva. Quali passi si stanno compiendo in questa direzione? Su quali aspetti si sta maggiormente lavorando? Si avverte da pane degli operatori pastorali la necessità della formazione?

TRASFIGURARE. La capacità di vedere oltre i limiti umani

Il **trasfigurare**: non è solo il quinto verbo, ma è davvero il punto di arrivo del cambiamento che lo Spirito opera in tutto e in tutti, che svela una maniera di guardare alle cose che non è prigioniera dei dati di fatto e si lascia ispirare da un'altra percezione che fa vedere oltre le apparenze. Trasfigurare è cogliere la bellezza che il Signore non si stanca di suscitare nella quotidianità. Approfondiamo nel dialogo tre impegni della Chiesa oggi: 1. Il rinnovamento liturgico del Concilio è una realtà in atto che chiede a noi fedeltà e responsabilità. 2. La Chiesa che celebra e prega è anche la Chiesa in "uscita", senza contrapposizioni. 3. Far vivere l'umanità della liturgia (come gesti, linguaggio e stile) è un compito che ci attende.

Il trasfigurare è il principio della differenza cristiana e aiuta ad accrescere la consapevolezza che il Vangelo non può essere ridotto a tradizioni umane, ma rimane sempre profezia che deve animare la vita della Chiesa. Sono le nostre liturgie in grado di comunicare un'esperienza di bellezza capace di suscitare la lode e un rinnovato impulso di donarsi e abitare il mondo nella luce del mistero? La formazione all'ascolto della Parola di Dio (la Lectio divina), alla preghiera, alla vita interiore hanno nelle nostre comunità il primato? La liturgia è vissuta come fonte della vita spirituale? La domenica, giorno del Signore, è vissuta come una risorsa nella vita della Chiesa, delle famiglie e della società nel suo insieme? Quali sono le cause di una mancata partecipazione alla liturgia domenicale? Come valorizziamo ed educhiamo la pietà popolare?

Sono fiducioso nella collaborazione dei pastori e dei fedeli perché questo cammino sinodale in vista della Visita pastorale possa realizzarsi a beneficio della nostra Chiesa.

Un grande teologo, Dietrich Bonhoeffer, già tanti anni addietro, affermava *"La Chiesa deve uscire dalla sua stagnazione. Dobbiamo tornare all'aria aperta del confronto spirituale con il mondo. Dobbiamo rischiare di dire anche delle cose contestabili, se ciò permette di sollevare questioni di importanza vitale".*

La cattedrale di Ozieri dedicata alla B.V. Immacolata

Lectio divina: Edificati come pietre vive

Credo quanto mai necessario in preparazione alla Visita pastorale nutrirci della Parola di Dio. La Parola ha la funzione di rivelazione, di provocazione, di attribuzione di nuovi significati all'esperienza della vita.

Collocare la Parola al centro della propria vita cristiana significa rivederne la qualità profondamente. Abbiamo sempre più la gioia e la fermezza di imparare a leggere la presenza di Dio dentro la vita quotidiana, dentro la storia dei nostri giorni.

La Parola non sta solo nel Libro, ma sta anche dentro la vita. Chi è abituato a scrutare il volto di Dio dentro il Libro, ha certamente il desiderio e forse lo sguardo per coglierne la presenza anche dentro il vissuto.

Data questa premessa, il suggerimento del testo biblico è dalla Prima Lettera di S. Pietro (1Pt 2,4-5.9-10). Il commento meditativo è di Mons. Franco Giulio Brambilla vescovo di Novara, tratto dal libro del recente Sinodo (Diocesi di Novara, Il libro del XXI Sinodo, Edizioni stampa novarese, Novara 2017).

La scelta del testo biblico è chiaro riferimento al nostro indispensabile posto nella Chiesa e a riconoscere di quale dignità è eletto il discepolo di Gesù. In ragione di questi due riferimenti in ogni nuova epoca la Chiesa deve ripensare il suo annuncio.

Questa è una fondamentale chiave interpretativa della Visita pastorale: vocazione e missione della Chiesa.

Prima di leggere prega così:

Dio, Padre della luce,
tu hai inviato nel mondo la tua Parola
attraverso la legge, i profeti e i salmi,
e negli ultimi tempi
hai voluto che lo stesso tuo Figlio,
Parola eterna presso di te,
facesse conoscere a noi
te, unico vero Dio:
manda ora su di noi
lo Spirito Santo,
affinché ci dia
un cuore capace di ascolto,
tolga il velo ai nostri occhi
e ci conduca a tutta la verità.
Amen.

La «Risurrezione», particolare del retablo maggiore - Basilica N.S. del Regno, Ardara

Edificati come pietre vive

> *4Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, 5quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. 9Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. 10Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia (1Pt 2,4-5.9-10).*

Il brano, qui sopra riportato, è molto famoso ed è citato ben 13 volte nei documenti del Concilio Vaticano II. Esso illustra il fondamento del sacerdozio santo di tutti i fedeli in Gesù Cristo, la sua radice battesimale, la sua qualità ecclesiale, la sua finalità spirituale. Gli stili, i gesti e i soggetti pastorali della chiesa sono orientati a far crescere la vita dei cristiani come culto spirituale. Che cosa significa questo linguaggio? Bisogna avere la pazienza di seguire un poco la *Prima lettera di Pietro*.

Pietro, nella prima parte della lettera, descrive la "chiamata alla santità" fondata sulla nuova nascita (1,13-25) e, proprio nel nostro brano, introduce il tema della "testimonianza dei credenti" invitando, lui che è la roccia, a costruire sul fondamento stabile di Cristo (2,1-10).

L'Apostolo scrive una lettera avvincente e di rara bellezza che ha esercitato un fascino su molte generazioni cristiane. Lo stile è elegante e ricercato, tanto che lo scritto contiene 61 termini originali e 74 parole che ricorrono solo due volte in tutto il Nuovo Testamento. L'Autore è una personalità singolare, ben inserito nella tradizione di fede, conoscitore della vita liturgico-catechetica e attento alla situazione dei suoi destinatari.

Essi sono credenti della zona centrale dell'Asia minore (oggi Turchia) di cinque province romane, forse misti tra pagani (la maggior parte) e giudei, evangelizzati da Paolo e dalla Chiesa di Gerusalemme. Questi cristiani vivono in difficoltà, in mezzo a ostilità e diffidenze, oggetto di sofferenze, forse anche di persecuzioni e devono rendere ragione della loro speranza.

Lo scopo della lettera è quello di esortare, istruire, incoraggiare i credenti in difficoltà a "stare saldi". Coloro che sono provati dalla sofferenza vengono invitati a una coraggiosa speranza.

Tre aspetti critici definiscono la situazione dei destinatari: sono in contrasto con la società che li circonda, la conversione ha cambiato il loro stile di vita, portano le domande di sempre: perché i buoni soffrono? Perché Dio mette alla prova? Dov'è Dio in tutte le incertezze della vita?

"Rendete ragione della speranza che è in voi" (1Pt 3,15): questo è il *Leitmotiv* della lettera. È rivolto a tutti i credenti, prima ancora della differenza dei loro compiti e funzioni. Semplicemente perché sono credenti, possono e devono diventare testimoni della speranza viva. Questo aggettivo attraversa come un filo d'oro tutta la lettera. Se non abbiamo una fede viva che ha incontrato in modo personale il Signore vivente e ne attende il ritorno, come si può rendere ragione qui e ora della speranza viva? Questa è la sfida che abbiamo dinnanzi per i prossimi anni.

Tutta la lettera, infatti, mira a presentare la vicenda, la passione e la risurrezione di Cristo come sorgente di "speranza viva" (1Pt 1,3). Nel capitolo secondo, dove è collocato il nostro testo, Pietro delinea il passaggio da Gesù ai credenti, da Cristo alla chiesa. La chiesa si fonda sulla pietra angolare che è Cristo ed è immaginata come un tempio santo, un edificio spirituale, compaginato di pietre vive che sono i cristiani. In esso si celebra il culto spirituale, la vita dei credenti nella carità gradita a Dio. Questo è il messaggio centrale della lettera. Non si può rendere ragione della speranza viva se non innestati nel grande edificio della vita ecclesiale. Fuori di essa la speranza è solo un azzardo fallace, un tentativo destinato ad andare a vuoto.

Per illustrare la relazione tra Cristo e la chiesa, l'Autore tratteggia tre immagini – la prima materna, la seconda edilizia, la terza storico-salvifica – per dire come Gesù è la pietra angolare della chiesa e come la chiesa è generata da Cristo. Ciò avviene in un crescendo di grande bellezza.

La metafora materna

La prima immagine richiama la generazione. Il capitolo si apre con il tema della nuova nascita del credente e della chiesa. Esso inizia così: «Allontanate ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldi-

cenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore» (1Pt 2,1-3).

Pietro svolge l'immagine materna all'inizio con un'osservazione negativa (v. 1), poi richiama in positivo il desiderio del nutrimento "spirituale" (v. 2) e, infine, indica la sua sorgente inesauribile nella bontà del Signore Gesù (v. 3).

Il momento negativo è introdotto, nel testo greco, da un participio con valore di imperativo (*Avendo allontanata dunque ogni cattiveria e ogni frode e ipocrisia, le gelosie e ogni maldicenza*, cioè «Allontanate!»): la nuova nascita, la rigenerazione dei cristiani comporta di lasciare l'uomo vecchio per ricevere il nuovo.

Sono descritti cinque atteggiamenti che minano nel cuore la vita di comunità anche buone. Essi sono la cattiveria (*kakía*: il gusto di volere gratuitamente il male dell'altro); la frode (*dólos*: mostrare agli altri ciò che non si è o non si ha); l'ipocrisia (*ypókrisis*: fingere di avere un'immagine che non si ha); le gelosie (*phthónoi*: tipiche di ogni comunità, quando si sente l'altro trattato meglio, considerato di più); la maldicenza (*katalaliá*: dire male degli altri insinuando denigrazioni o cose negative).

Segue il momento positivo, introdotto con la bellissima metafora del latte desiderato dai bimbi (come bambini appena nati bramate il puro latte spirituale, per crescere con esso verso la salvezza): i credenti e la comunità sono generati dalla parola di Dio. Il desiderio della Parola è descritto con l'immagine dell'avidità con cui il bimbo succhia il latte dal seno della madre. È l'esperienza dei primi cristiani che bramano ardentemente il «genuino latte spirituale» della parola di Dio. È la parola del Vangelo che trasforma, nutre, illumina, purifica, fa crescere e conduce alla vita buona. Nella Bibbia il latte, insieme al miele, indica la promessa di Dio.

Per questo la parola di Dio è viva e personale, anzi è la persona stessa del Signore Gesù: «se davvero avete già *gustato come è buono il Signore*» (v. 3). La citazione del salmo 34,9 riferita a Dio, ora è applicata a Cristo risorto, speranza viva.

Passare dall'uomo vecchio all'uomo nuovo, desiderare il nutrimento spirituale della Parola, gustare la bontà del Signore sono tre momenti dell'unico atto di generazione del credente. È il segreto personale dell'esperienza cristiana e della testimonianza credente. Lavorare sempre da capo l'uomo vec-

chio per far nascere in noi l'uomo nuovo ("*quanto morir perché la vita nasca*"); desiderare avidamente il nutrimento spirituale della Parola ("*La Parola zittì chiacchere mie*"); gustare in essa la presenza buona del Signore stesso ("*ma santità soltanto compie il canto*"): la musica di questi incantevoli versi di C. Rebora è il grembo generante del cristiano. Il cristianesimo di domani deve custodire la perla preziosa del cristiano testimone.

La metafora edilizia

La seconda immagine rimanda alla *costruzione*. Dalla metafora del latte della Parola, alimento della rigenerazione del credente e della comunità cristiana, il passaggio alla metafora edile è abbastanza naturale. S'introduce il brano famosissimo, che instaura la stretta relazione tra Cristo "pietra viva" e noi che siamo impiegati e sagomati come "pietre vive".

La relazione tra Gesù e i credenti, tra Cristo e la sua comunità di pietre vive è immaginata come una grande cattedrale (*costruzione di un tempio spirituale*), in cui si esercita *un sacerdozio santo che offre sacrifici spirituali graditi a Dio*. Ecco perché c'è la chiesa! Per dire e generare negli uomini il volto di Cristo.

Anzitutto, il bel v. 4 – "Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio" – afferma che è importante la scelta del fondamento, a cui bisogna stringersi, su cui bisogna edificare. Cristo è la pietra viva, la roccia sicura, che bisogna scegliere: anche se è rigettata dagli uomini, rimane preziosa davanti a Dio. Si noti il bel gioco di significati: è Pietro che parla! Egli è la roccia su cui viene edificata la chiesa, che però rinvia alla pietra angolare che è Cristo, senza della quale la chiesa è costruita sulla sabbia. Pietro e gli apostoli ne sono il segno visibile di unità, mentre Cristo è il fondamento reale del tempio spirituale.

Su Gesù pietra/roccia viva, anche noi come "pietre vive" dobbiamo lasciarci edificare (da Dio), come "casa spirituale". La casa spirituale è costruita da un tempio di persone. È l'opera di Dio che esige di lasciarsi continuamente posare e sagomare sul fondamento che è Cristo.

Viene, poi, indicato lo scopo (*eis*) di questa casa/tempio: *per un sacerdozio santo*. Il termine "sacerdozio" ricorre solo qui e in 1Pt 2,9: la nuova nascita dei credenti fa della chiesa un nuovo tempio spirituale, dove si esercita un sa-

cerdozio santo. È sorprendente che tutte le metafore del culto antico siano ora trasferite al nuovo tempio e al nuovo sacerdozio che è la chiesa, la comunità che offre il culto a Dio: *essa offre sacrifici spirituali graditi a Dio*. Il servizio sacerdotale necessita che si eserciti un sacrificio spirituale (2,5) con la proclamazione della parola (2,9). Tutto il popolo di Dio è sacerdotale!

La metafora edile arricchisce il passaggio da Cristo alla chiesa di tre elementi nuovi: il fondamento, la costruzione, l'azione. Il fondamento è Cristo pietra viva, la costruzione è il tempio santo edificato di pietre vive, l'azione ha come soggetto il sacerdozio santo e come atto i sacrifici spirituali.

In primo luogo, anche oggi non bisogna sbagliare il *fondamento*. L'Apostolo ci richiama la fedeltà alla pietra angolare. Questa fedeltà si basa su una scelta, che è critica e positiva insieme: critica perché la pietra angolare è "scartata dagli uomini", positiva perché è "scelta e preziosa davanti a Dio". Bisogna avvicinarsi a Lui, cercarlo, amarlo, seguirlo, sceglierlo ogni volta come il centro, come colui che sta sopra ogni cosa e che è presente tra di noi quale motivo reale della vita buona.

Nelle nostre comunità, nelle parrocchie, nel rapporto tra di esse, deve emergere prima o poi, meglio se presto, che la ragione della nostra speranza è il Signore! Vi sono persone, Vescovi, preti e laici, che sembrano dire con i loro giudizi, i loro gesti, i loro mezzi, che il centro è il proprio io, la realizzazione di sé, un attivismo sfrenato, che trasforma la comunità in una sorta di *Pro loco* e che sequestra le attività come un piccolo regno in cui primeggiare, lamentandosi poi di essere lasciati soli.

In secondo luogo, la metafora edilizia ci parla della costruzione. Siamo sempre di nuovo "edificati", "addomesticati" e "ben compaginati" (*oikodoméo* è un presente continuo) come "pietre vive" (*quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale*). Come Cristo è scelto da Dio quale pietra angolare, così anche noi siamo scelti, eletti. L'elezione del credente non significa una selezione, un privilegio contro gli altri. L'unico privilegio che il cristiano conosce è quello del servizio e della missione a favore di altri. La scelta di Dio, cioè il dono della fede, dice che nessuno è padrone, ma "servo inutile" (Lc 17,10). Inutile non perché non serva, ma perché lo fa liberamente e gratuitamente.

Poi "veniamo edificati" come "pietre vive". Entrare nella chiesa è un dono: siamo chiamati, scelti e, come la pietra, che è materiale inerte e amorfo, siamo vagliati, sgrossati, sagomati e scalpellati per essere incastrati e compaginati

al fine di costruire un edificio spirituale. La "voglia di comunità" che attraversa oggi la nostra società individualista non è solo uno "star bene insieme", ma soprattutto un "camminare verso il bene" e "facendo il bene", anzi deve costruire un edificio spirituale, una grande cattedrale dello spirito. Mi ha sempre colpito la forza di questo testo.

Ognuno di noi può pensare alla costruzione di una grande chiesa: un geniale architetto concepisce il suo progetto, un innumerevole gruppo di persone (specialisti, artigiani, semplici lavoratori, ognuno col suo compito, tutti partecipando all'unica impresa) deve concorrere insieme perché sorgano le bianche cattedrali del gotico e le splendide basiliche del rinascimento. Nessuno si lamenta del suo compito, tutti partecipano all'unica passione della costruzione del tempio santo.

Nessuna pietra pensa di essere un tassello inutile, perché non svetta sulla guglia del duomo. Anche i gradini di ingresso sono importanti per introdurre al centro del tempio santo, così come i decori dei capitelli rendono splendente il racconto dell'edificio spirituale. Ogni "pietra viva" ha il suo posto: chi sta presso l'entrata può favorire l'ingresso, chi sta nel portico fa passare dal profano al sacro, chi è nella navata accoglie la vita della gente, chi sta nel presbiterio fa transitare al santo, chi è nell'abside intravede lo sguardo del Cristo benedicente e creatore di tutte le cose. L'architettura del tempio narra la vita della chiesa che raccoglie gli uomini e le donne in comunione e li fa uscire in missione.

Possiamo dire che le nostre comunità siano variegate e dinamiche come le pietre di una grande cattedrale? L'"edificio spirituale" che dobbiamo costruire è la chiesa di persone, è la casa di tutti, ma questo "tutti" non indica un numero generico, ma una foresta lussureggiante di pietre vive diverse, amanti, oranti, speranti. Ed è noto che la chiesa di mura, dalla *domus ecclesiae* antica alla chiesa romanica, dalla cattedrale gotica alla basilica rinascimentale, dal monumento barocco al duomo neoclassico, per non parlare delle chiese del Novecento, si chiama "chiesa", perché è il luogo in cui si raduna la chiesa di "persone" e le persone che fanno "chiesa" (*ecclesìa*). Comunità convocata per essere inviata. Non gruppo di prescelti o perché hanno affinità elettive, ma assemblea di coloro che hanno sperimentato misericordia per trasmettere tenerezza e carità.

In terzo luogo, bisogna precisare bene l'*azione*: l'agire pastorale ha come soggetto un *sacerdozio santo* per offrire *sacrifici spirituali*. Non solo il

luogo, una comunità di persone, ma anche l'azione, la vita spirituale delle comunità, è decisiva. Il tempio spirituale è per un sacerdozio santo che offre sacrifici spirituali. Con una precisazione essenziale: quel sacerdozio e quei sacrifici spirituali non riguardano tanto le "cose" spirituali, ma sono *tutta la vita umana* vissuta come "culto spirituale".

Non si va in chiesa a celebrare il culto per poi tradurlo nella vita. Questo ha già separato ciò che è originariamente unito: la vita umana, quella di tutti, non può essere vissuta degnamente senza legami e senza riti. Lo dice il *Piccolo Principe* al capitolo 21: nessuno (come la rosa) è unico e singolare per il piccolo principe senza un legame di cura e di amore. E per costruire legami ci vogliono riti.

La vita nell'amore e nella carità, la vita di comunione, la vita umana degna d'essere vissuta, è fatta di legami e di riti. Diventa "vita nello Spirito", se quei legami e quei riti si lasciano toccare dalla grazia del Signore, dalla sua presenza che offre sé stesso per noi. La vita diventa culto "spirituale" (vita di comunione e carità) se è animata e toccata dal culto "rituale", dal dono della pasqua di Gesù (presente nella sua Parola, nella sua Eucaristia e nei Sacramenti). I sacrifici spirituali hanno bisogno del sacrificio rituale. Questa è la chiesa di Gesù!

La metafora storico-salvifica

La terza immagine rimanda alla *storia della salvezza*. Dopo una lunga spiegazione biblica (vv. 6-8) su Gesù pietra angolare, scelta e preziosa, motivo d'inciampo per chi non crede, ma di onore per chi crede, l'autore passa nel v. 9 alla *metafora storico-salvifica* del (nuovo) popolo di Dio. Tutti i termini che provengono dall'Antico Testamento per descrivere Israele, sono ora indirizzati a noi (*voi siete*), al nuovo popolo eletto: «*Ma Voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose* di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce».

Le caratteristiche del nuovo popolo sono quattro. *Stirpe eletta*: il nuovo popolo è la "stirpe eletta", perché si radica su Gesù che è pietra scelta (è lo stesso termine applicato a Gesù: vv. 4.6); *sacerdozio regale*: il sacerdozio santo del v. 5 ora è il "sacerdozio regale", cioè appartenente al regno di Dio,

la forma testimoniale del popolo sacerdotale; *nazione santa*: la santità appartiene ai credenti in forza dell'elezione che li manda nel mondo come testimoni, dove devono annunciare la loro singolare appartenenza a Dio; *popolo (da Dio) acquistato*: è il titolo che indica i credenti come una speciale proprietà di Dio, liberati mediante la redenzione nel suo sangue prezioso (1,19). Le quattro proprietà del popolo cristiano sono attive e dinamiche.

Attraverso il poliedro delle qualità che formano la chiesa, il nuovo popolo di Dio ha un compito unico e una finalità missionaria: *affinché proclamiate le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce*. Ciò che i credenti devono annunciare sono *le azioni e le opere meravigliose di Dio* che li ha fatti passare dalle tenebre dell'uomo vecchio alla luce splendente dell'uomo nuovo.

La terza immagine della chiesa come (nuovo) popolo di Dio ne tratteggia la *missione storica*. Tutti i cristiani sono testimoni e la chiesa è testimonianza. Il cristiano nella chiesa e la chiesa nei cristiani hanno l'unica missione di annunciare le opere meravigliose di Dio (*mirabilia Dei*): *dire e donare Gesù risorto agli altri nella lingua degli altri.* Questa è l'opera mirabile di Dio. Egli fa buona la vita degli uomini e delle donne, rendendo giusta e santa la loro vita, prendendo i loro linguaggi e facendosi capire e amare in ogni linguaggio umano.

Questa è la nuova Pentecoste, questa è l'azione dello Spirito Santo, questo è il miracolo delle lingue! Non si tratta di visioni strane e di rivelazioni private, ma della capacità tutta cristiana, che sa far memoria della singolarità della vita di Gesù nella storia plurale delle persone, dei popoli e delle culture. Per questo il cristiano è "memoria spirituale": "memoria" perché rende presente Gesù nell'oggi, "spirituale" perché lo fa con un sapere e un agire che assume la lingua e i costumi, la cultura e le tradizioni, le domande e i desideri del proprio tempo.

I due millenni di storia cristiana ci dicono questo: Basilio, Gregorio di Nazianzo e Gregorio di Nissa, Origene, Agostino, Antonio, Benedetto, Scolastica, Gregorio Magno, Domenico, Francesco, Chiara, Tommaso, Scoto, Teresa d'Avila, Giovanni della Croce, Teresina del Bambino Gesù, Elisabetta della Trinità, Charles de Foucauld, Teresa di Calcutta, sono stati uomini e donne spirituali, perché hanno saputo dire e donare l'unico Gesù nella pluralità della lingua degli altri.

Sono diventati per molti contemporanei frammenti del Quinto Vangelo, racconto vivo del popolo santo che attraversa il tempo. La chiesa cammina nella storia solo se si lascia animare dallo Spirito, solo se si lascia rinnovare nel suo grembo come chiesa generante, edificante, spirituale.

***

Suggerimento finale: quando esci dalla lettura pregata della Parola con calma ed in silenzio. Chiedi la luce e la forza per vivere ciò che Dio ha voluto comunicarti attraverso questo testo biblico e per vivere l'impegno che hai pensato. Nel concludere puoi pregare con queste parole:

Mi indicherai
il sentiero della vita,
gioia piena
nella tua presenza,
dolcezza senza fine
alla tua destra.
(Sal 15)

Statua della Madonna del Rimedio custodita a Ozieri nella chiesa SS. Cosma e Damiano

Le Visite pastorali nella storia della Chiesa universale e locale *

1 – La Visita nella storia della Chiesa

La prassi di organizzare la Visita pastorale è molto antica e getta le radici nell'azione degli stessi apostoli (1Tim. 3,2; Tt. 1,9) e nei Padri della Chiesa (ad esempio nella *Vita sancti Augustini episcopi).* La legislazione che regola la Visita pastorale è molto abbondante. Il Concilio di Toledo, svoltosi nel 633, fu il primo a prescrivere che la Visita si dovesse svolgere annualmente, delegando, in caso di impossibilità da parte del vescovo, sacerdoti o diaconi. Il Decreto di Graziano (XII secolo) sintetizzava tutte le prescrizioni precedenti sul modo di svolgere la Visita.

All'inizio del X secolo Reginone, nel *Liber de synodalibus causis,* stabiliva che il vescovo, durante la Visita, era tenuto a ispezionare i beni della Chiesa, il ministero e la vita dei chierici, l'amministrazione dei sacramenti, la visita ai malati, l'azione e la cultura del clero. Doveva, nello stesso tempo, esaminare i crimini compiuti dai laici, adulterio, omicidio, furto, sacrilegio, spergiuro, menzogna. La frequenza della Visita variò nei diversi secoli: l'usanza era molto frequente nell'alto medioevo; nei secoli XI e XII si registrò una flessione; nella prima metà del XIII si ebbe una ripresa grazie al movimento di riforma; nel secolo XIV una leggera flessione si registrò; nel secolo XV vide un nuovo incremento. A partire dal Concilio di Trento la Visita pastorale ha costituito uno strumento di fondamentale importanza per attuare la riforma ecclesiastica. Il Concilio tridentino ha dato ad essa una regolamentazione rigorosa, facendone uno tra i mezzi riformistici più incisivi della riforma cattolica, definendola *anima regiminis episcopalis*. I vescovi venivano obbligati a organizzare nella loro Chiesa locale una "Visita" per ispezionare persone, strutture e azione pastorale dei suoi responsabili. Il Concilio non solo indicava un obbligo cogente ma indicava anche una metodologia su come svolgere la Visita.

---

* Contributo storico di don Tonino Cabizzosu, vicario episcopale per la Cultura

Nel post Concilio uno degli artefici che mise in atto l'indicazione tridentina fu l'arcivescovo di Milano, san Carlo Borromeo: fu autore del trattato *Buon vescovo*, visitò la grande diocesi ambrosiana ponendo mano ad una riforma che incise profondamente sul tessuto ecclesiale e sociale del territorio. Seguendo il suo esempio molti altri vescovi, attraverso le Visite pastorali, misero in atto un'incisiva riforma della Chiesa su ambito nazionale. Tra questi ricordiamo l'azione svolta da Giuseppe Crispino, di Amelia in Umbria, il quale nel 1625 pubblicò un libro sulla Visita pastorale, apprezzato da Benedetto XIV e da Sant'Alfonso Maria de Liguori; Innico Caracciolo di Napoli; il barnabita Carlo Bascapè, di Novara, Giovanni Angelo Anzani, di Campagna e Satriano ecc. È merito di Gabriele De Rosa, e degli studiosi a lui collegati, aver condotto uno studio sistematico sulle Visite pastorali nel Veneto e nel Meridione d'Italia dando vita al "Centro Studi per le fonti della Storia della Chiesa" che ha registrato decine di Visite pastorali, contestualizzandole con l'ambiente sociale in cui si svolsero. La Visita, infatti, era una sorta di grande inchiesta condotta dal vescovo sulle parrocchie e sulla vita religiosa e sociale del territorio della sua diocesi. Il questionario previo che ogni parroco doveva compilare prima dell'arrivo del vescovo era diviso in sei capitoli: *visita locale, reale, personale, decreti, rendicontazione amministrativa, catalogo delle spese*. Le loro risposte costituiscono una fonte assai preziosa per ricostruire dal basso la vita religiosa e sociale dei singoli territori visitati. I vescovi erano tenuti a conservare gelosamente le scritture prodotte durante le Visite perché servissero "per lucerna agli arcivescovi successivi" (Crispino): grazie alla preziosità di questa fonte unica, oggi possiamo documentare la vita religiosa e civile delle diocesi. Gli atti delle Visite pastorali e dei sinodi ad esse collegati costituiscono per lo storico un materiale documentario eccezionale, in quanto contengono notizie che nessun'altra fonte offre. Essi sono stati studiati con metodologie diverse e complementari: la scuola storiografica di Gabriele De Rosa privilegia l'ottica del rapporto Chiesa-strutture sociali; quella di Giuseppe De Luca ricostruisce la storia della pietà.

2 – Nella Chiesa sarda

Anche nella storia religiosa delle genti sarde, a partire dal Concilio di Trento, i vescovi isolani promossero con costanza le Visite pastorali come

dimostrano gli studi di Damiano Filia, Raimondo Turtas, Tonino Cabizzosu e altri. Gli atti delle Visite pastorali, dei sinodi e le *relations ad limina* inviate a Roma documentano l'incidenza di una riforma, sebbene con momenti alterni di stasi e di ripresa, vivace e incisiva.

Le pubblicazioni di Giovanni Mastino sulle riforme operate da Giovanni Francesco Fara a Bosa (1591), di Mario Ruzzu e di Giovanni Maria Ruiu su quelle di Pietro Spanu e Salvatore Alepus a Sassari negli anni 1553-1555, 1567-1663, di Antonio Nughes su Andrea Baccallar ad Alghero e Sassari offrono uno spaccato religioso e sociale di notevole interesse per lo studioso di storia ecclesiastica e per l'antropologo.

3 – Nella diocesi di Ozieri

Nella nostra realtà diocesana ozierese, come dimostrano gli studi di F. Amadu per le Bisarcio e Castro, i vescovi hanno promosso le Visite pastorale per incontrare sacerdoti e laici impegnati nella *cura animarum*. Gli atti di tali Visite sono gelosamente custoditi nell'archivio storico diocesano e costituiscono una fonte preziosa per ricostruire la vita e le problematiche della popolazione del Logudoro, del Monte Acuto e del Goceano dal Concilio di Trento ai nostri giorni. Essi offrono materiale per cogliere la storia della pietà e della religiosità delle nostre popolazioni; ricostruire le strutture ecclesiastiche e i beni culturali posseduti dalla diocesi; danno un volto ad una popolazione ignorata dalla grande storia, con rilevamenti sociologici inediti sia su ambito interno alla vita della parrocchia, come su quello sociale, sulla storia dei costumi, sulla religiosità popolare, sulle feste e sulle paure collettive, sulla vita delle confraternite e le devozioni popolari. Particolare risalto assunsero, negli ultimi decenni dell'Ottocento, le Visite effettuate dal vescovo Serafino Corrias.

I quaderni manoscritti offrono uno spaccato ecclesiale e sociale di notevole interesse e documentano, nel contempo, l'ansia del Pastore e le problematiche sociali presenti nelle parrocchie logudoresi e goceanine.Verso ognuna di esse il vescovo mostrava attenzione ed offriva un orientamento che scaturiva dal vangelo.

4 – Elenco Visite pastorali effettuate in diocesi di Ozieri

Giovanni Antioco Azzei (1805-1819):
al momento attuale dell'iter di inventariazione dell'archivio storico diocesano non si trova alcun documento sulle Visite pastorali.

Domenico Pes (1819-1831):
1820
1826, come documenta una *relatio ad limina* del 1826

Serafino Carchero (1834-1847):
1835

Serafino Corrias (1871-1896):
1873-1874
1879-1880
1886-1887
1894-1896

Filippo Bacciu (1896-1914):
1899
1904

Carmine Cesarano (1915-1919):
1915 – 1916
1917-1918

Francesco Franco (1919.1933):
1920-1922
1925-1927
1931-1932

Nel "Bollettino delle parrocchie di Ozieri" del giugno 1932 per la parrocchia di Tula si legge:
"Il lunedì di Pentecoste il paese di Tula, fin dalle prime ore del mattino, fu tutto in movimento e in festa, in attesa della visita di Mons.

Vescovo, che vi arrivò in macchina, in compagnia del can. Basoli. L'accoglienza fu oltremodo festosa con tutte le autorità, scolaresche e le associazioni al completo, al suono delle campane fra i canti e la riverenza di tutto il popolo plaudente. S.E., parlò ripetutamente in chiesa e celebrò la s. messa distribuendo la s. comunione a tutti i cresimandi, e al resto del popolo in gran numero... il vescovo, in ogni paese, prima di partire lascia ogni volta un ricordo riguardante un punto pratico della vita cristiana...".

Igino Serci (1934-1938):
1937

Francesco Cogoni (1939-1975)
1939-1940
1943-1944
1947-1948
1952-1953
1958
1961-1962
1963

Giovanni Pisanu (1978-1997):
1982-1983

Sebastiano Sanguinetti (1997-2007):
14 aprile- 29 novembre 2002

Corrado Melis (2015-):
2018-2020

5 – Alcuni spunti sulla realtà ecclesiale ozierese

Un registro di 400 cc. dal titolo *Libro della S. Visita 1915* raccoglie gli atti delle Visite dei vescovi Carmine Cesarano, Igino Serci e Francesco Cogoni in un arco di tempo che va dal 1915 al 1957. A partire dal 15 dicembre 1915

la Visita prese avvio dalla comunità di Alà dei Sardi, avendo come convisitatore il canonico Luigi Camboni e segretario don Raimondo Piccoi. Tra le osservazioni si legge:

Notammo che quasi tutto il popolo si accostò ai ss.mi sacramenti e la chiesa era sempre gremita in tutte le funzioni della s. visita. Anche la cresima fu numerosissima". Per la stessa parrocchia, l'8 aprile 1937, il vescovo Igino Serci, dopo aver visitato le frazioni di Ludurru, Badu Andria, Mazzinaiu, Badde 'e Suelzu ecc., annottava: "La popolazione di Alà, e più le frazioni dipendenti, hanno urgente bisogno di più larga e profonda istruzione catechistica, alla cui deficienza contribuisce anche la ristrettezza del luogo della chiesetta parrocchiale... Facciamo voti che si dia ai fanciulli una più accurata istruzione catechistica.

Il 25 giugno 1947 mons. Francesco Cogoni scriveva nei decreti:

Si curi di più l'insegnamento della dottrina cristiana nel paese e soprattutto negli Stazzi, metodicamente e non soltanto in occasione della visita pastorale... Si costituisca e si curi con zelo speciale il gruppo degli Uomini di A.C. e l'associazione cattolica del Lavoratori Cristiani.

L'11 novembre 1915 mons. Cesarano giunse ad Illorai in Visita pastorale, accompagnato dal vicario generale e convisitatore mons. Camboni. Negli atti si legge:

Abbiamo dovuto con rincrescimento notare il mal costume di moltissimi cristiani che vivono concubinariamente, attendendo la venuta del vescovo per sposare col rito religioso, come poi hanno gran premura di ricevere il sacramento della cresima senza avere né l'età competente, né l'istruzione sufficiente. Facciamo voti che il m. rev. signor parroco col suo zelo riesca a sradicare tali abusi, ad illuminare il popolo contro le superstizioni, ed a far rifiorire nelle coscienze i veri principi della vita cristiana". Nell'aprile 1918, dopo la predicazione di una missione popolare a cura di due missionari Redentoristi, e di due sacerdoti diocesani, scriveva: "Siano lieti constatare che i buoni e santi missionari diocesani, colla grazia del Signore, hanno trasformato il paese. Tra il bene immenso fatto, notiamo con paterna

soddisfazione, l'istituzione della Congregazione della Dottrina Cristiana, per la quale noi speriamo che non solo rimarranno i frutti della S. Missione, ma i costumi e la pietà rifioriranno con una esatta vita cristiana". Nei decreti della visita pastorale svolta da mons. Igino Serci dal 30 ottobre al primo novembre 1937 si legge: "Diamo sincera lode al parroco per il buon ricevimento e per la preparazione alla cresima. Così pure per il suo interessamento alla fondazione dell'asilo. Abbiamo notato con dispiacere la mancanza assoluta dell'organizzazione giovanile maschile, mentre anni addietro era fiorente... Si organizzino meglio tutte le associazioni, specie di A.C. e di Carità; ma in modo particolare si fondino e coltivino il Circolo di Gioventù Maschile e l'Associazione di Carità degli uomini ...

Il 7 ottobre 1940 mons. Cogoni scriveva:

Abbiamo notato molta pietà nei fedeli e ne lodiamo il parroco.

Il 7 luglio 1945 durante la Visita pastorale vennero ordinati sacerdoti don Raffaele Filia di Illorai e don Antonio Campus di Nule. In quell'occasione il vescovo scrisse:

Ci congratuliamo col parroco per la diligenza con cui fu predisposto per la S. Ordinazione cerimonia che ab immemorabili non si teneva in Illorai. Approviamo il suo prudente rigore con le Associazioni di Gioventù Femminile facendo voti che, dopo un congruo periodo di penitenza, le erranti possano essere riammesse all'associazione...".

Il 22 giugno 1960, dopo aver visitato l'insediamento ETFAS di Molia, negli atti di Visita si legge:

Una lode tributiamo al sacerdote Sebastiano Pianu, per la preparazione dei bimbi e delle loro famiglie, ai dirigenti dell'ETFAS e agli stessi assegnatari: i quali con l'amore alla loro fede, dimostrano di ben comprendere che vana sarebbe ogni riforma agraria, e socialmente infruttuoso l'appoderamento delle terre incolte, senza l'ausilio della religione cattolica, la fedeltà alla santa madre Chiesa e l'impegno di far procedere i miglioramenti agricoli ed economici di pari passo col progresso spirituale e religioso".

L'ultima Visita pastorale si svolse dall'aprile al novembre 2002 ad opera di Mons. Sanguinetti. La lettera *Voglio trascorrere un po' di tempo con voi!,* del 10 marzo 2002, dopo aver presentato la Visita pastorale nella tradizione della Chiesa, metteva in evidenza i frutti spirituali di due eventi ecclesiali vissuti in diocesi con notevole partecipazione: il Giubileo del Duemila e le celebrazioni per il bicentenario della Diocesi in atto. Il vescovo invitava ad una approfondita riflessione sugli eventi della Chiesa universale e sulla ricca tradizione religiosa locale, e sollecitava la comunità diocesana ad un cammino di conversione e di impegno pastorale prospettando un nutrito programma pastorale, ricco di stimoli e iniziative. I temi della Visita pastorale furono fondamentalmente tre: fedeltà agli orientamenti della Chiesa universale proposti nel documento pontificio *Novo Millennio ineunte* che sollecitava a *ripartire da Cristo,* con attenzione alle condizione storiche di ciascuna comunità. La seconda linea scaturiva dall'urgenza di individuare un coordinamento organico della pastorale diocesana, tenendo conto delle mutate condizioni storico-culturali. Il terzo, infine, era dato dalla celebrazione del bicentenario della diocesi per crescere nella fede e nella convinta partecipazione alla vita e alla missione della nostra Chiesa.

Ardara. Retablo maggiore, basilica di Nostra Signora del Regno

Programma Visita pastorale 2018-2020

Novembre 2018

08 Adorazione eucaristica in tutte le parrocchie

09 Celebrazione di inizio della Visita Pastorale in Cattedrale

17-23 TULA parrocchia S. Elena

24-30 BERCHIDEDDU parrocchia B.V. Immacolata

Dicembre 2018

01-08 OSCHIRI parrocchia B.V. Immacolata

09-16 Comunità pastorale MONTI-SU CANALE

Gennaio 2019

12-20 BERCHIDDA parrocchia S. Sebastiano

Febbraio 2019

02-08 BENETUTTI parrocchia S. Elena

09-15 NULE parrocchia S. Maria Bambina

16-22 BULTEI parrocchia S. Margherita

23-01 ANELA parrocchia SS. Cosma e Damiano

Marzo 2019

02-08 BURGOS parrocchia S. Antonio abate

16-22 ESPORLATU parrocchia S. Gavino

23-29 ILLORAI parrocchia S. Gavino

Aprile 2019

30-05 BONO parrocchia S. Michele

06-12 BOTTIDDA parrocchia B.V. del Rosario

Maggio 2019
- 04-10 ALÀ DEI SARDI parrocchia S. Agostino
- 25-05 Comunità pastorale PATTADA-BANTINE

Ottobre 2019
- 12-23 Comunità pastorale BUDDUSÒ-OSIDDA
- 26-05 PADRU parrocchia S. Michele

Novembre 2019
- 09-15 ITTIREDDU parrocchia N.S. Intermontes
- 16-22 NUGHEDU parrocchia S. Nicola
- 23-29 ARDARA parrocchia N.S. del Regno

Dicembre 2019
- 30-06 OZIERI parrocchia S. Francesco
- 07-15 OZIERI parrocchia Cattedrale

Gennaio 2020
- 11-17 OZIERI parrocchia Santo Bambino di Praga
- 18-24 OZIERI parrocchia S. Lucia
- 25-31 OZIERI-Chilivani parrocchia S. Cuore

Febbraio 2020
- 01-07 OZIERI parrocchia S. Nicola

16 Celebrazione di conclusione in Cattedrale

INDICE

Decreto di indizione della prima Visita pastorale 3

Lettera per la prima Visita pastorale
«Una Chiesa che dona la gioia del Vangelo» 5

Per preparare la Visita pastorale
e illustrare il cammino parrocchiale 21

Lectio divina: Edificati come pietre vive 27

le Visite pastorali nella storia
della chiesa universale e locale 39

Programma Visita pastorale 2018-2020 49

Finito di stampare nel mese di maggio 2018
Associazione «Don Francesco Brundu»
Piazza Carlo Alberto 36 - 07014 Ozieri (SS)
assdonbrundu@tiscali.it

IESVS
CARITAS
EVANGELII GAUDIUM